



RASSEGNA STAMPA 4 dicembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

MANIFESTAZIONE IN PIAZZA BOCCIA (CONFINDUSTRIA) A CONTE: «CONVINCA I SUOI DUE VICEPREMIER SULL'EUROPA O SI DIMETTA»

Imprese all'opposizione

Tremila imprenditori a Torino per opere e Tav: pazienza al limite
Trattativa Roma-Bruxelles. Avviso da Londra: rischio recessione

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3»

IL N. 1 DI CONFINDUSTRIA

«Se fossi il presidente del Consiglio chiederei a Salvini e Di Maio di togliere due miliardi per uno»

LA NOVITÀ

In settimana toccherà al già annunciato decreto semplificazione dare prova di apertura al mondo delle imprese

«Un governo nemico»

Ultimatum di Boccia

«Il premier convinca i vice o lasci». Reddito a rischio rinvio

● **ROMA.** Tempi stretti in un sentiero via via sempre più in salita nel quale, agli aut-aut dell'Ue, da ieri si aggiunge la protesta del «partito del Pil»: è al premier Giuseppe Conte che M5S e Lega affidano, in queste ore, la difficile trattativa sulla manovra. E toccherà al capo del governo trovare il bandolo della matassa per evitare l'infrazione Ue senza smontare le due misure chiave di Luigi Di Maio e Matteo Salvini.

Di certo, dalle parti di Palazzo Chigi, non è passato inosservato il messaggio mandato da **Confindustria** come «cappello» alla manifestazione Si-Tav che ha riunito 3mila imprenditori a Torino: con questa manovra a rischio sanzioni Ue, la fiducia degli imprenditori per il governo giallo-verde è ai minimi. Il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, lo ha detto senza usare giri di parole: «Se fossi in Conte convocherei i due vicepremier e gli chiederei di togliere due miliardi per uno visto che per evitare la procedura d'infrazione bastano 4 miliardi. Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare».

Ed è un messaggio, quello che arriva dal mondo produttivo del Nord, che rischia di



creare più di un problema a entrambi gli alleati di governo. A Di Maio ricorda come, per il M5S, sia di giorno in giorno più complicato prolungare la propria resistenza su Tav e, più in generale, Grandi Opere. A Salvini rammenta come la fiducia della media e piccola imprenditoria italiana per la Lega non sia incondizionata. Non è un caso che, fino a sera, dal M5S non arrivi alcun commento alla manifestazione di Torino e alle parole di Vincenzo Boccia. E lo stesso Conte, a margine della conferenza stampa sulla disabilità, non ci si sofferma.

È il premier, tuttavia, che nell'ambito della trattativa con l'Ue dovrà intestarsi la risposta alle imprese. Una risposta che, nella sua strategia, punta a sottolineare come la manovra gialloverde sia a favore di investimenti e sviluppo più di quanto sia stato raccontato finora. Con un obiettivo, in chiave Ue: evitare l'infrazione senza smontare reddito di cittadinanza e quota 100 ma arrivando al massimo a un rinvio del primo e ad una riduzione della platea (non decisa per legge, ma volontaria) della seconda.

In settimana, poi, toccherà al già annunciato decreto semplificazione dare ulteriore prova di come il governo M5S-Lega non sia nemico delle imprese. Di Maio, nel corso della giornata, ha lavorato al provvedimento sul quale un punto potrebbe essere fatto già nel Cdm previsto per mercoledì. Lavoro, sviluppo economico e salute saranno i tre fulcri della semplificazione normativa del dl che l'esecutivo sta ultimando. «Questo governo di necessità sta cercando di non sacrificare gli imprenditori e dando un pò di sollievo a chi è più in difficoltà», è il messaggio del sottosegretario Giancarlo Giorgetti, forse l'uomo più vicino, politicamente, al «partito del Pil» che ha alzato la voce a Torino.

Vertici ufficiali, al momento, non sono previsti. Non è escluso che premier e vice si vedano però oggi, ma è soprattutto con Bruxelles che Conte sta sviluppando la sua interlocuzione. «I contatti sono continui», sottolineano dal governo. Al momento, tuttavia, un nuovo faccia a faccia con il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker non è previsto. Ci sarà, a meno di colpi di scena, a margine del Consiglio Ue del 13-14 dicembre. E sarà quello, forse, il momento della verità.



CONEINDUSTRIA II
presidente, Vincenzo Boccia

Ferme o in bilico 27 grandi opere da 24 miliardi

Nel documento l'allarme generale su opere bloccate burocrazia e ritardi infiniti

ROMA

Sono 27 le grandi opere italiane di importo superiore a 100 milioni ferme, in bilico o congelate e valgono un investimento complessivo di 24,6 miliardi. Il monitoraggio stavolta lo ha fatto l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, con il proprio sito sbloccantieri.it che ha per obiettivo censire a tutto campo le opere bloccate. Si va dalla gronda di Genova, che vale 5 miliardi, al completamento dell'ospedale Morelli di Reggio Calabria che ne costa 114,9.

Le grandi opere ferme sono concentrate maggiormente al Nord (si veda la mappa pubblicata in alto): 16 opere per un totale di 16 miliardi di euro di investimento.

Questo spiega perché proprio dal "Nord produttivo" siano partite le contestazioni più dure al governo e la richiesta di un rilancio immediato dei cantieri bloccati. Il tema delle infrastrutture bloccate o a rilento non è certo una novità attribuibile solo a questo governo. E in effetti nella protesta delle imprese c'è un allarme più generale, che va dalle leggi farraginose ai passaggi infiniti di approvazione delle opere dalla burocrazia infinita all'eterna riprogrammazione delle priorità a seconda del colore politico si scagliano ora le imprese unite. Il grande male che tutti promettono e nessuno riesce a risolvere.

Non c'è dubbio, però, che il bersaglio delle imprese sia anche il governo attuale in modo puntuale. L'accusa è quella di fare poco o nulla

per la crescita, sia nella manovra, dove si tagliano gli incentivi per industria 4.0, sia proprio per le infrastrutture. Un governo che a parole vuole rilanciare gli investimenti pubblici ma poi si attarda nel fare per l'ennesima volta l'analisi alle singole opere. Con un conflitto interno fortissimo fra la Lega che le opere infrastrutturali vuole farle di corsa e i Cinque stelle che hanno nel proprio dna costitutivo movimenti come i "no Tav" capaci di orientare pesantemente il consenso pro o contro il Movimento nelle regioni dove operano. Un conflitto che genera paralisi quando le stesse ricette di politica economica del governo richiederebbero che sullo sblocco di grandi e piccole opere si corresse.

Le opere ferme, per altro, non si trovano soltanto al nord perché anche nel centro-sud il monitoraggio Ance ha individuato numerose opere: quattro al centro per un investimento di 5,3 miliardi e sette nel Mezzogiorno per 3,1 miliardi di euro. L'Ance calcola l'effetto che produrrebbe uno sblocco di tutte le opere ferme: impatto sull'economia (compreso l'indotto) per 86 miliardi e 380mila posti di lavoro.

L'altro argomento che usa l'Ance riguarda i fondi Ue per le infrastrutture prioritarie. L'Italia si colloca al terzo posto, con un aiuto di 1,5 miliardi (su un investimento di 3,8), fra i paesi europei beneficiari dopo Germania e Francia. La Torino-Lione è la prima opera beneficiaria con 451 milioni. «Mettere in discussione il progetto - dice Ance - significa mettere a rischio i finanziamenti europei, oltre a rischiare una penale».

— G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Noi non viviamo sulla Luna ma in mezzo alla gente e alle imprese. Sappiamo ascoltare chi ha voglia di lavorare».

